

Il rischio per l'Italia non è che vengano troppi immigrati ma che ne vengano pochi (N. Galiè)

Più volte abbiamo sostenuto che le ragioni dell'accoglienza non devono essere di natura economicista. Il pensiero calcolante non fa bene né alla società né agli individui che ne fanno parte. Secondo il riduzionismo economicista, dovrebbe essere preso in considerazione solo il criterio della convenienza economica e non quello dell'umanità.

Accade tuttavia che molti critici dell'accoglienza impongano una narrazione tossica piena zeppa di luoghi comuni. Per questo non è sbagliato riportare anche le ragioni economiche dell'accoglienza. Una maggiore apertura, infatti, non costituirebbe affatto un aggravio per il nostro benessere, ragione comunque fallace per rifiutare l'altro violando i diritti fondamentali sanciti dalla legge e dalla ragione umana, semmai il contrario.

Per questo motivo ben vengano gli studi e i report di Idos che meritoriamente smentiscono le falsità, spesso diffuse ad arte, che circolano in merito alla questione di coloro che sono costretti a lasciare il proprio Paese. Il rischio per la sostenibilità della nostra economia, infatti non è che vengano troppi immigrati ma che ne vengano pochi. Senonché la politica appare incerta e, a volte, impegnata a cavalcare quegli istinti più bassi di rifiuto che se, da un lato, servono a racimolare facili rendite elettorali, dall'altro ipotecano il nostro futuro.

Infatti, leggiamo dallo studio **Assindatcolf**-Idos presentato in collaborazione con il Censis e altri enti di ricerca (Effe e Fondazione Studi Consulenti del lavoro), che "per coprire il fabbisogno familiare di cura e assistenza domestica in Italia servirebbero fino a 23mila lavoratori non comunitari l'anno da assumere nei ruoli di colf e badanti, circa 68mila nel triennio 2023 -2025". Nell'ultimo decreto flussi di durata triennale, promulgato nel 2010, "in cui era specificata la quota riservata al lavoro domestico", era stato di 30mila il numero degli arrivi previsti. Una quota, come è evidente, inferiore al fabbisogno delle famiglie italiane.

Un motivo per cui aprire le maglie dei flussi anche per evitare che aumenti il sommerso. E anche l'ampio spazio "lasciato al lavoro nero", come ha sottolineato il presidente di Idos, Luca di Sciullo. Invero, un fenomeno che andrebbe duramente contrastato in quanto riduce i diritti delle collaboratrici e dei collaboratori domestici, i quali storicamente soffrono di pessime condizioni lavorative. Un settore che, come è noto, vede impiegate molte donne, che risente non solo di un orario di lavoro non ben definito ma anche di una serie di mansioni non ben tipificate. Storicamente, queste figure professionali, seppure fondamentali alla società e anche ad altre attività lavorative che necessitano, per chi le esercita, di tempo liberato dal lavoro domestico e dalla cura degli anziani, tendono ad essere iper-sfruttate.

Una maggiore attenzione ai diritti di questi lavoratori sarebbe importante. Per questo, qualsiasi strumento, come il decreto flussi, in grado di far emergere il nero e contrastare gli abusi spesso lasciati sullo sfondo, sarebbe un segno di civiltà.